

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

(Comitato permanente per la verifica dello stato di attuazione
delle leggi speciali per la Valtellina)

IX

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 APRILE 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL RESPONSABILE DELLA PROVINCIA DI SONDRIO PER LA SOPRINTEN-
DENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DI MILANO, ARCHITETTO LI-
BERO CORRIERI, E DEL RAPPRESENTANTE DELL'UFFICIO CENTRALE PER I BENI
AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI, ARTISTICI E STORICI DEL MINI-
STERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, DOTTORESSA MARIA ANNA VACCARI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO DINO MAZZA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del responsabile della provincia di Sondrio per la soprinten- denza per i beni ambientali e architettonici di Milano, architetto Liberio Corrieri, e del rappresentante dell'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Mini- stero per i beni culturali e ambientali, dottoressa Maria Anna Vaccari:	
Mazza Dino, <i>Presidente</i>	3, 6, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16
Andreis Sergio (gruppo verde)	8
Cederna Antonio (gruppo sinistra indipendente)	7, 8
Ciabarra Vincenzo (gruppo comunista-PDS)	8
Corrieri Liberio, <i>Responsabile della provincia di Sondrio per la soprinten- denza per i beni ambientali e architettonici di Milano</i>	4, 7, 8, 13, 14, 15, 16
Martuscelli Paolo (gruppo DC)	14, 15, 16
Tarabini Eugenio (gruppo DC)	10, 11, 12, 14
Vaccari Maria Anna, <i>Rappresentante dell'ufficio centrale per i beni am- bientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e ambientali</i>	6, 7, 11, 12, 15

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,10.

Audizione del responsabile della provincia di Sondrio per la soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Milano, architetto Libero Corrieri, e del rappresentante dell'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e ambientali, dottoressa Maria Anna Vaccari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del responsabile della provincia di Sondrio per la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano, architetto Libero Corrieri, e del rappresentante dell'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e ambientali, dottoressa Maria Anna Vaccari.

Prima di dare inizio all'audizione, i nostri ospiti mi consentiranno di fare una brevissima notazione. Sono arrivati da parte del Servizio geologico della regione Lombardia alcuni documenti che riguardano — se ho ben capito — il censimento delle frane; sono stati trasmessi in un'unica copia, che è stata messa agli atti della Commissione: non è asportabile, ma consultabile.

Desidero anche anticipare la linea che si intende seguire nello svolgimento dei nostri lavori per sentire quale sia il parere di quanti hanno ritenuto di dover partecipare alla riunione odierna. Successivamente all'audizione dell'architetto Corrieri e della dottoressa Vaccari si dovrebbe procedere, alla ripresa dei lavori

parlamentari dopo la breve pausa prevista per la fine del mese, a quelle dei rappresentanti delle amministrazioni provinciali. Terminata questa fase di audizioni ritengo che il Comitato dovrebbe provvedere all'approvazione di un documento da trasmettere alla presidenza e quindi alla Commissione plenaria per le determinazioni che questa vorrà prendere a conclusione del nostro lavoro. Se nessun collega prende la parola, tale programma si intende approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Diamo dunque inizio all'audizione, che fa esplicito riferimento alla lettera e) dell'articolo 5 della legge n. 102 del 1990 per la Valtellina. L'articolo 5 riguarda il piano di ricostruzione e sviluppo ed in base ad esso la regione Lombardia « elabora ed adotta una proposta di piano avente in particolare i seguenti obiettivi: (...) e) recupero e conservazione del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico con priorità per tutti quegli interventi urgenti di restauro statico ed architettonico degli edifici individuati ed accertati con apposite perizie di spesa dal Ministero per i beni culturali e ambientali e dal Ministero dei lavori pubblici ».

Ritengo di dover precisare che, circa questo particolare argomento, la sovrintendenza ai monumenti non è soggetto operativo in prima persona, in quanto la pianificazione è rimandata alla regione Lombardia, ma certamente è e deve essere soggetto propositivo di fondamentale rilievo per la stesura del piano. Dunque, d'intesa con i colleghi che compongono il Comitato, abbiamo ritenuto opportuno,

nel quadro delle audizioni sull'attuazione delle leggi per la Valtellina, dare voce alla soprintendenza affinché, tenendo conto del modo in cui si prospetta la pianificazione, sia pure ancora *in itinere*, essa possa far conoscere a livello parlamentare la sua opinione, le sue valutazioni, le sue critiche, se di critiche si dovrà parlare. Faccio presente, inoltre, che di questa audizione sarà redatto un resoconto stenografico che, come tutti gli Atti parlamentari, sarà pubblicato.

Do ora la parola all'architetto Corrieri.

LIBERO CORRIERI, *Responsabile della provincia di Sondrio per la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano*. Premetto di aver dato disposizioni al mio ufficio affinché faccia pervenire a tutti i membri della Commissione una relazione del gennaio 1991 — di cui ho già avuto modo di mostrare copia al presidente e ad alcuni commissari — preparata per il Ministero per i beni culturali e ambientali in merito alla situazione complessiva del patrimonio culturale in Valtellina, con evidente riferimento al patrimonio storico-architettonico, che è quello di nostra competenza e che viene citato nell'articolo 5, lettera e); questa relazione potrà forse mostrare più dettagliatamente la situazione generale in cui la soprintendenza si è mossa ed il modo in cui questa propone di operare un intervento sul patrimonio culturale. In ogni caso, d'accordo con il mio superiore, ho ritenuto opportuno raccogliere una serie di documenti da consegnare al Comitato poiché ritengo che questi mettano in evidenza una serie di problematiche.

Mi scuso per il fatto di iniziare da un profilo formale, ma siccome negli incontri avuti con gli organismi locali si è svolto a lungo un dibattito sul termine « perizie » di cui alla lettera e) del citato articolo 5, ho ritenuto opportuno dare al Comitato fotocopia non dico di tutte le perizie, perché sarebbe stata una cosa mostruosa, ma di tutte le copertine delle perizie che sono depositate presso il Ministero, con l'allegato elenco prezzi. Questo perché — rimango ancora un attimo nel-

l'ambito strettamente giuridico — il termine « perizie », nel corso degli incontri con le amministrazioni locali, è stato spesso considerato vago: alcuni l'hanno inteso come sinonimo di segnalazione, altri di valutazione, altri ancora di stima; invece, da un secolo a questa parte, il termine perizia, nell'ambito dei Ministeri dei lavori pubblici e dei beni culturali, prima rientrando nell'ambito della pubblica istruzione, ha sempre avuto un significato preciso, nella sostanza quello di progetto.

Ho anche allegato la relazione fatta dall'assessore alla cultura della regione Lombardia, la relazione della provincia, nonché alcuni articoli di giornali nei quali sono riportate le posizioni assunte in particolar modo dalla regione Lombardia. Insisto su questa regione perché è con essa, superato un primo impatto alquanto disagiato per la sorpresa della valutazione Italtecnica, che ci ha colto all'improvviso, che è stata mossa una serie di considerazioni dalle quali si può dedurre, ad esempio, che l'assessorato alla cultura della regione Lombardia ha fatto proprie anche le proposte di maggior richiesta della soprintendenza, inserendole nel suo programma. Intendo dire che ci stiamo muovendo di comune accordo con l'assessorato della regione Lombardia per quanto riguarda i beni monumentali e dunque gli interventi di cui all'articolo 5, lettera e) della legge n. 102, anche perché l'atteggiamento dell'assessore è stato di pieno appoggio alla programmazione fatta dalla soprintendenza ai monumenti.

Non credo che sia il caso di richiamare in questa sede una serie di valutazioni di ordine storico ed architettonico, perché sono certo che molti dei presenti conoscono molto bene la Valtellina. Non può non sfuggire al lavoro dell'ufficio periferico del Ministero per i beni culturali e ambientali il fatto che questa valle, forse un po' dimenticata sotto questo profilo, abbia un patrimonio culturale che risale a più di quattromila anni fa. Basti pensare alle famose incisioni di Grosio, al protoromanico di San Fedelino e al forte Sertoli di Tirano, quest'ultimo testimo-

nianza storica di un episodio solo apparentemente di secondo piano della seconda guerra mondiale, ma che in realtà dimostra l'importanza delle fortificazioni costruite in Valtellina, a cominciare dal Medioevo fino agli inizi del secolo. Purtroppo si tratta di un aspetto che viene completamente trascurato nelle segnalazioni degli enti locali.

Allorché la sovrintendenza nel 1988 ha cominciato a preparare i primi interventi, su richiesta diretta del ministero stesso, si è resa conto che non era possibile prendere come modello prioritario un'unica tipologia. Infatti, la Valtellina presenta, a livello monumentale, quattro tipologie fondamentali: le chiese, che risultano dal punto di vista architettonico quelle maggiormente diffuse; i castelli, che sono quelli che necessitano del l'intervento più urgente; i palazzi e l'architettura rurale.

La maggior parte delle perizie da noi effettuate prevede un intervento sulle chiese, proprio perché si tratta del patrimonio più diffuso, ma ha preso in considerazione anche i castelli ed i palazzi di una certa consistenza edilizia, oltre che alcuni edifici rurali. A proposito di questi ultimi, a noi sembra che il ministero abbia adottato una valutazione particolare. Non va dimenticato che l'edificio rurale presenta una serie di problematiche il cui recupero necessita di molta accortezza. Innanzitutto, l'edificio rurale è soggetto a multiproprietà, per cui risulta difficilissimo riuscire a contattare i diversi proprietari. Peraltro, il fatto che nella provincia di Sondrio vi siano pochissimi esempi di restauro di edifici rurali dimostra quanto sia problematico intervenire in questo settore. A livello sperimentale abbiamo puntato la nostra attenzione su edifici di una certa età e con caratteristiche particolari, come segherie e mulini ad acqua, e li abbiamo inseriti nel nostro piano di recupero.

In generale, comunque, abbiamo puntato la nostra attenzione su tutto quel patrimonio che necessitava di interventi urgenti, garantendo da una parte la pubblica fruizione, dall'altra una certa ge-

stione. Pertanto, tutto ciò che era di proprietà pubblica e di proprietà ecclesiastica è entrato a far parte del nostro pacchetto di proposte.

A questo punto si pone un problema di carattere gestionale che va affrontato sotto il profilo giuridico-amministrativo, nel senso che le perizie del Ministero per i beni culturali e ambientali corrispondono ad un programma, che si è evoluto nell'arco di quattro anni e che implica probabilmente problemi di gestione, visto che questa è affidata principalmente alla regione, come sottolineava poc'anzi il presidente. Tuttavia, non posso non riscontrare che, alternativamente a questo programma, si sta proponendo, a livello locale, un intervento a pioggia che va dai due milioni per un certo affresco, fino ai venti milioni per un campanile. Peraltro, dai documenti presentati risultano chiaramente le cifre stanziare che, in taluni casi, appaiono spropositate per il recupero di alcuni edifici.

La sovrintendenza si è mossa nell'ambito del proprio ruolo istituzionale, delineato dall'incarico affidato in rapporto alla necessità di recupero del patrimonio monumentale della Valtellina, il cui valore non può essere sottovalutato. Tale ruolo inoltre è previsto direttamente dalla legge che affida alla sovrintendenza il compito di predisporre le perizie, i progetti e le spese.

Vorrei chiarire che le perizie della sovrintendenza non hanno carattere esclusivo; sono progetti che coinvolgono, ovviamente, aspetti tipici di un'opera di restauro, perché per un buon restauro sono necessarie analisi di carattere geologico o statico, dalle quali scaturirà l'evoluzione progettuale definitiva.

Poiché nel corso dei numerosi convegni promossi dagli organismi locali è stato più volte sollevato il problema, desidero ricordare che l'articolo 5, lettera e), della legge n. 102 del 1990 non fa cenno ad edifici danneggiati, ma a problemi statici ed architettonici. La sovrintendenza, infatti, ha preso in considerazione tutti questi problemi per evitare di trovarsi di fronte a situazioni particolari

come quella di una chiesa che ha subito un allagamento ma che, comunque, necessita di un intervento non urgente quanto quello di un monumento abbandonato per secoli. Mi riferisco, in particolare, ai ruderi castellani che sono stati completamente dimenticati. Ritengo che questa sia l'occasione migliore per intervenire e ridare prestigio ad un patrimonio intorno al quale si potrebbe creare un circuito turistico alternativo di un certo rilievo.

Per quanto riguarda la relazione, ve ne sarà inviata una copia; per il momento una di essa, unitamente all'elenco delle perizie, è inclusa nella documentazione che lascerò alla Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei mettere in evidenza come in effetti la lettera e), concernente gli interventi, è messa in relazione al piano di ricostruzione e sviluppo; pertanto non è esclusivamente legata ai problemi della ricostruzione, ma anche allo sviluppo e perciò non è da intendersi in modo limitativo relativamente ad interventi su edifici danneggiati.

MARIA ANNA VACCARI, Rappresentante dell'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e ambientali. A seguito della relazione dell'architetto Corrieri, incaricato di rappresentare la soprintendenza in merito ai problemi della Valtellina, vorrei essere portavoce del professor Francesco Sisinni, che ha espresso un suo parere sull'argomento. Il Ministero dei beni culturali e ambientali, fin da quando furono approvate le prime provvidenze per la ricostruzione della Valtellina, elaborò un programma per ottenere un trasferimento di fondi dalla protezione civile al ministero stesso per la gestione degli interventi più urgenti. In quella occasione fu approntato un elenco di lavori, che a suo tempo ammontavano già a 65 miliardi, aggiornati fino ad un importo di circa 95 miliardi, che comprendeva le iniziative più significative ed urgenti circa il patrimonio architettonico della Valtellina.

Il ministero auspica di poter condurre direttamente gli interventi di particolare rilevanza e delicatezza; ho esaminato attentamente la legge n. 102 e non sembra che se ne possa desumere un trasferimento dalla regione al ministero dei fondi necessari per la conduzione diretta. Quindi, qualora vi fosse una possibilità in tal senso, si dovrebbe procedere ad una modifica della norma in sede di esecuzione del piano. L'alternativa a tale ipotesi, che il ministero auspica di riuscire a portare a termine, è la direzione dei lavori programmati, cioè un programma concordato con la regione ma scelto dall'amministrazione dei beni culturali, la quale aveva già esaminato compiutamente quali fossero gli interventi più significativi ed urgenti che richiedessero una particolare preparazione tecnica.

Questo è quanto sono venuta a riferire da parte del professor Sisinni, riservandomi di formalizzare l'incarico per questa partecipazione.

PRESIDENTE. Vorrei che ci fornisca una precisazione: i 95 miliardi di cui parlava si devono intendere come finanziamento aggiuntivo alla legge n. 102 oppure come parte di esso?

MARIA ANNA VACCARI, Rappresentante dell'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e ambientali. Potrebbero essere parte di esso, ma attraverso un trasferimento sul bilancio del Ministero dei beni culturali e ambientali qualora esso potesse condurre direttamente i lavori. Vi sono stati casi analoghi di gestioni straordinarie con trasferimenti di fondi al ministero.

PRESIDENTE. Potrebbe darsi, quindi, che in questa logica del ministero vi fosse una richiesta, che successivamente verrà valutata nelle sedi opportune, di trasferimento di alcuni fondi della legge n. 102 al ministero stesso; inoltre, voi ritenete che tali fondi potrebbero essere rimpinguati con finanziamenti propri del ministero.

MARIA ANNA VACCARI, *Rappresentante dell'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e ambientali*. Direi di no, perché — come è noto — lo stanziamento per i beni culturali è assai esiguo; la previsione dei 95 miliardi supera quasi la parte ordinaria di tutto il territorio italiano. Pertanto si auspica che essi provengano da fondi straordinari, prelevati dalla legge straordinaria sulla Valtellina.

PRESIDENTE. Il suo intervento aveva lasciato intendere talune speranze che ormai mi sembrano completamente cadute. Lascio ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire o porre delle domande.

ANTONIO CEDERNA. L'architetto Corrieri ha parlato del pericolo di interventi « a pioggia »: si potrebbe avere un'idea quantitativa, pur se sommaria e generica, dei tipi di intervento richiesti dalle comunità locali? Vorrei sapere, altresì, se queste ultime hanno richiesto soldi e dove mettono, per così dire, l'accento. Inoltre mi sembra che si sia dimenticato di parlare della tutela dei centri storici: cosa pensa di fare a questo proposito la soprintendenza? Infine, in relazione alle competenze attribuite dalla legge n. 431, vorrei sapere se il ministero abbia assunto delle iniziative.

LIBERO CORRIERI, *Responsabile della provincia di Sondrio per la soprintendenza dei beni ambientali ed architettonici di Milano*. Per quanto riguarda le richieste pervenute da parte degli enti locali, esse non hanno alcuna parvenza di una logica programmatica. Passo per un momento alla domanda relativa ai centri storici, per imbastire il discorso di cosa sia per noi una logica programmatica, per poi ritornare alla questione degli enti locali. Come vedrete dalla relazione che abbiamo presentato, ci siamo mossi, al di là della gravità, cercando di mettere in piedi un tessuto di interventi che ha una sua logica lineare distributiva lungo la Valle, ma anche ad incroci. Prendiamo, per esempio, i ruderi castellani, i quali si

snodano lungo il corso dell'Adda e sono quasi tutti facilmente raggiungibili dalla strada statale con derivazioni di pochi chilometri, fino ad arrivare alle torri di Fraele.

Per buona parte questo discorso è valido, se valutiamo tipologie per tipologie, anche per le chiese. A tratti, però, abbiamo fatto sì che si verificassero soluzioni a sezione, affinché in una maniera o nell'altra anche del centro storico emergesse una possibile valutazione.

Faccio un esempio. Non conoscendo l'importo generale degli interventi, noi abbiamo cominciato con il valutare il singolo e, poi, abbiamo cercato di comporlo in un insieme; cioè, non ci siamo posti il problema del recupero economico di tutto il centro storico di Morbegno o di Tirano o di Montagna in Valtellina. Però, in quest'ultimo paese è stata attuata una serie di interventi che si concentrano sul recupero del centro storico, perché prendendo in considerazione il Grumello, il castello di Mancapane, la chiesa, la casa parrocchiale, abbiamo risolto una larga parte dei problemi, dando una forte spinta al centro storico stesso. A Teglio siamo intervenuti sulla torre di Santa Eufemia, sull'oratorio dei Neri, sull'oratorio dei Bianchi, sulla torre, sulla chiesa di Santo Stefano e sul palazzo comunale, che è inagibile, dando così un impulso sostanziale anche al centro storico di questo paese. Se, per fare un altro esempio, a Morbegno operiamo su palazzo Malacrida, su tutto il complesso di Sant'Antonio, su San Martino e sulla chiesa dell'Assunta, creiamo alcuni capisaldi tali da determinare un indotto su tutto il centro storico. E così, in fondo, abbiamo fatto per le località più grosse; se alla cifra di 93 miliardi avessimo aggiunto uno zero, probabilmente non sarebbe risultata sufficiente ugualmente. Lo stesso lavoro abbiamo compiuto per Albosaggia: abbiamo preso in considerazione la torre Paribelli con dei corpi rustici ai lati, e alcune vecchie segherie da cui deriverà la ripresa di una parte del tessuto di questo vecchio insediamento. In tal modo, abbiamo operato su settori tali da impri-

mere al centro storico una certa spinta, anche se esso non verrà risanato.

ANTONIO CEDERNA. Per quanto riguarda Ponte?

LIBERO CORRIERI, *Responsabile della provincia di Sondrio per la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano*. Per quanto riguarda Ponte in Valtellina abbiamo preso in considerazione le chiese di San Maurizio e San Rocco e Madonna di Campagna.

Per quanto riguarda la legge n. 431 del 1985, desidero aprire un discorso. Il settore, per noi, è in una situazione veramente drammatica — forse soltanto ultimamente abbiamo ricominciato a prendere un po' di quota —, perché abbiamo problemi oggettivi di organico, nel senso che non possiamo star dietro alla protocollazione delle pratiche. Non so se questa sia la sede per porre in rilievo tale fatto, ma la situazione è davvero drammatica; d'altronde, con una circolare dell'ottobre 1985, il ministro dell'epoca ed il sottosegretario Galasso promisero forti integrazioni di personale negli uffici periferici, misura che non fu mai assunta. Sotto il profilo ambientale il problema sta raggiungendo il massimo della drammaticità; riusciamo a seguire i progetti più rilevanti e più urgenti (come, ad esempio, quelli dell'ANAS), ma non una serie nutrita di altre questioni, anche perché il rapporto con la regione è problematico. La Lombardia ha a disposizione una quantità di personale notevolmente superiore alle nostre capacità, è una macchina molto efficiente.

VINCENZO CIABARRI. La dottoressa Vaccari ha introdotto un punto molto importante. La legge n. 102 del 1990, a mio avviso, è chiara, nel senso che inserisce questa partita del recupero e della conservazione del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico nell'ambito di una programmazione più generale affidata alla regione. Il ministero è parte integrante di tale programmazione, tanto che ogni singolo intervento deve essere

individuato dal dicastero stesso, e non mi pare vi siano dubbi sotto questo profilo. Credo non sia sostenibile la proposta di uno stralcio, cioè di rendere questo pacchetto di interventi una cosa a sé rispetto al programma della regione, perché il ruolo del ministero è molto forte. L'architetto Corrieri si è soffermato poc'anzi sull'interpretazione del termine « perizie », dando ad esso un significato estensivo: ritengo che in ciò stia la soluzione della questione. Se per perizia si intende progetto, allora il ruolo del Ministero per i beni culturali e ambientali non è soltanto quello di decidere l'individuazione delle opere, bensì anche quello d'intervenire in modo forte, se non proprio nella direzione dei lavori, nella definizione dei contenuti dei vari interventi.

Se questa è l'interpretazione del termine « perizie », ritengo che la sua sottolineatura sia comunque compresa nella lettera della legge; quindi, è una questione che non esiste, tuttavia, poiché lei l'ha introdotta con forza, a mio avviso la si deve risolvere, altrimenti rimarrà aperta e potrà anche essere fonte di contenziosi o di incomprensioni che dobbiamo assolutamente evitare.

Si è poi accennato a problemi relativi alla gestione della legge n. 431: qui si apre un capitolo molto ampio e, pertanto, ritengo che forse convenga chiudere questa prima parte della discussione ed aprire l'altra.

SERGIO ANDREIS. Ringrazio i nostri ospiti, anche perché hanno introdotto una problematica che è stata francamente ignorata sia nelle sedute di stesura del testo della legge n. 102 del 1990, sia nelle audizioni successive. Nell'ascoltare le relazioni pensavo ai dati UNESCO secondo i quali il 40 per cento del patrimonio culturale dell'umanità si trova nel nostro paese. La somma di 100 miliardi è assolutamente irrisoria su un totale che varia a seconda delle stime riguardanti gli indennizzi (finanziamenti agevolati, articolo 12, articolo 15, contributi comunitari, eccetera). Le nostre stime danno una cifra complessiva di 3.500 miliardi ma, anche

a voler considerare quelle da voi effettuate, tale cifra ammonta a 3 mila miliardi: è evidente, pertanto, che il fatto di destinare soltanto cento miliardi ad un settore così importante è tale da « gridare vendetta ».

Preannuncio che, in sede di predisposizione del documento che il Comitato licenzierà, così come era stato stabilito al termine del sopralluogo effettuato alla fine dello scorso mese di ottobre, come indirizzo al Governo e quindi alla regione Lombardia per l'attuazione degli articoli della legge citata, chiederò un aumento sostanziale del contributo suddetto, altrimenti il rischio è che la gran quantità di fondi messi a disposizione vada ancora una volta a finire in cemento, in strade ed in altri interventi sulla cui validità possiamo avere opinioni diverse, ma che comunque rischiano di far degradare ancora di più un patrimonio notevolissimo, che non è solo nostro, ma dell'intera umanità.

Ritengo, altresì, che l'attuazione della legge n. 102 possa e debba servire a creare investimenti, in quanto il settore dei beni culturali è ormai riconosciuto come un settore attivo, che produce reddito, il che vale anche per la Valtellina.

Vorrei ora porre alcune domande ai nostri ospiti. In primo luogo, desidero far presente che esiste un problema di funzionalità di lavoro in provincia di Sondrio per la soprintendenza e ricordo che, a seguito di diverse discussioni, in Valtellina si è creato un consenso sulla necessità di dar vita in tale zona ad una sede staccata della soprintendenza di Sondrio. Vorrei che i nostri ospiti si esprimessero su tale eventualità, esplicitando se, a loro parere, essa sia realizzabile e, in caso affermativo, in quali tempi e modi.

In secondo luogo, e sempre in riferimento alla prima domanda, ritengo che la creazione di tale sede staccata possa costituire l'occasione per realizzare un'opportunità di formazione di tecnici valtellinesi, formazione che consentirebbe di valorizzare le capacità e le qualità artigiane ed artistiche che in provincia di Sondrio esistono per ciò che concerne il settore

specifico del restauro e della manutenzione. Dai nostri ospiti vorrei sapere in che misura tale opportunità a loro avviso sia realizzabile nel settore dei beni culturali.

L'ultima domanda è legata ai finanziamenti: come si è prima rilevato, anche se aggiungessimo uno zero alla cifra anzidetta, essa non sarebbe comunque sufficiente. Non so se vi sia la possibilità di quantificare le necessità finanziarie in materia, in quanto francamente lo stanziamento di cento miliardi rappresenta, a mio avviso, una cifra davvero minima, che dovrebbe farci provare vergogna, tanto più che essa si colloca all'interno di un provvedimento che stanziava risorse considerevoli.

Da ultimo, desidero associarmi alle preoccupazioni dei colleghi in merito al secondo comparto di competenza della soprintendenza, quello dei beni ambientali. Abbiamo predisposto a questo riguardo l'articolo 6 in tema di aree protette e sappiamo che in Valtellina i beni ambientali da una parte abbondano ma dall'altra costituiscono risorse fortemente a rischio qualora i piani che verranno elaborati e successivamente approvati non tenessero conto del particolare ecosistema della valle.

PRESIDENTE. Prima di porre a mia volta taluni quesiti ai nostri ospiti, vorrei pregare l'onorevole Andreis, il quale ha interloquito con il presidente riferendosi a stanziamenti dei quali dovremmo vergognarci, di attendere i dati che attualmente ancora non sono pervenuti, in quanto la cifra di 97 - non cento - miliardi è stata indicata dalla dottoressa Vaccari, rappresentante del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Mi unisco alle domande dei colleghi chiedendo all'architetto Corrieri se possa ragionevolmente indicare quale sia la spesa che la soprintendenza riterrebbe congrua in questa circostanza di mettere a carico della legge, tenendo conto che, se è senz'altro auspicabile in linea di principio che i problemi della Valtellina nel settore dei beni culturali vengano al

più presto risolti, non è detto che necessariamente ciò debba avvenire utilizzando gli stanziamenti della legge per la Valtellina. D'altronde, è facile constatare come « la coperta sia troppo corta »: basti pensare che per intervenire sul dissesto idrogeologico, in modo risolutivo e compiuto, si è parlato della necessità di decine di migliaia di miliardi, mentre la legge ne stanziava soltanto 800. Intendo dire che si dovrà senz'altro fare il massimo sforzo, ma all'interno di una logica programmatica di carattere complessivo, poiché non è pensabile continuare ad esaminare e risolvere singoli problemi lasciando scoperti tutti gli altri. Questa serie di elementi verrà da noi valutata sia all'interno del Comitato, sia in relazione a quanto la regione Lombardia produrrà a suo tempo in termini di programmazione.

Mi preme, altresì, sottolineare un ulteriore aspetto: quando si parla di « edifici individuati ed accertati con apposite perizie » ci si riferisce, a mio avviso, a ciò che è già stato fatto ed a ciò che può oggi essere fatto, il che significa che il discorso è aperto e conseguentemente le scelte sono ancora da compiere. Inoltre, vorrei conoscere quali siano, ad avviso del Ministero per i beni culturali e ambientali, le priorità nell'ambito delle quali il Ministero stesso darà indicazioni alla regione Lombardia, magari valendosi anche del lavoro di questo Comitato, circa i criteri che debbono essere seguiti nella definizione delle opere oggetto dell'intervento. Inoltre, vorrei sapere se gli stanziamenti previsti dalla legge n. 102 del 1990 per quanto riguarda il settore considerato possano essere ritenuti esaustivi della spesa complessiva o se debbano essere concessi sotto forma di contributi per la realizzazione delle opere. Ad esempio, potrebbero essere individuate forme differenziate di aiuto, attraverso una normativa che preveda trattamenti differenziati a seconda di chi ne sia il beneficiario, sia questo il privato ovvero la proprietà ecclesiastica.

Credo che questi siano argomenti sui quali sarebbe opportuno conoscere l'opi-

nione dei nostri ospiti, nonché quella dei membri della Commissione, perché nel documento conclusivo dell'indagine dovremo dare un'indicazione a questo proposito.

Do ora la parola all'onorevole Tarabini, che è giunto in questo momento.

EUGENIO TARABINI. Mi scuso se affronterò temi già trattati e se il mio intervento, non essendo stato preparato, sarà carente. Comunque, mi sono sempre interessato del settore dei beni culturali e vorrei ricordare che era mio il testo, che non è mai diventato ufficiale, nel quale veniva posto tra gli impegni più rilevanti quello relativo al patrimonio monumentale della provincia di Sondrio.

Credo che siano utili e positivi tutti i consigli che vengono dati alla regione Lombardia, la quale deve redigere il piano sul quale il Consiglio dei ministri è tenuto ad esprimersi. È dunque alla regione Lombardia che vanno date indicazioni, particolarmente da parte dei rappresentanti dello Stato, ferma la competenza decisionale del Governo. È per questo che è stata proposta una norma la quale prescrive una maggior collaborazione tra le amministrazioni, in particolare tra quella statale e quella regionale. Sui criteri da seguire vi è la massima libertà di valutazione: strada facendo — una strada che deve essere abbreviata al massimo — le idee potranno avvicinarsi.

Ritengo che uno dei punti da prendere in considerazione, oltre a quello evidenziato dal presidente relativamente alla compartecipazione, è l'opportunità di porre nel piano una specie di condizione, nel senso di assegnare finanziamenti laddove si creino contemporaneamente, data l'attività di strutture pubbliche o di parrocchie, garanzie per la successiva manutenzione dell'opera restaurata. L'intervento per i monumenti della Valtellina deve costituire un incentivo di carattere sistematico ad una propensione che già esiste, poiché la sensibilità verso quest'ordine di materie si è venuta acuendo negli ultimi anni, un incentivo che si sostanzia in una specie di restrizione, per cui all'in-

domani dell'esecuzione delle opere le medesime debbano essere mantenute, affinché il restauro non costituisca un fatto momentaneo. Occorre perciò che nel regolamento regionale si stabiliscano norme che diano sufficiente affidamento che i finanziamenti per le opere compiute non siano sprecati.

Per quanto riguarda le perizie già intervenute, ritengo che occorra intendersi con chiarezza. La collaborazione deve essere attuata su due fronti, considerando che le competenze statali al riguardo appartengono a due ministeri, cioè quello dei beni culturali e quello dei lavori pubblici. È da molto tempo che non avevo occasione di incontrare l'architetto Corrieri, mentre non conosco l'altro ospite dell'odierna audizione.

PRESIDENTE. Si tratta della dottoressa Maria Anna Vaccari, rappresentante dell'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e ambientali.

EUGENIO TARABINI. Come dicevo, i due ministeri che hanno postazioni di bilancio in questo settore sono quello dei beni culturali e quello dei lavori pubblici. Il Senato ha modificato il testo approvato dalla Camera, stabilendo che oltre alle perizie effettuate da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali siano necessarie anche quelle del Ministero dei lavori pubblici, relativamente alle parti più tipicamente strutturali e cioè relative alla staticità. Sarebbe allora opportuno che l'architetto Corrieri si rivolgesse anche al suo *partner* dei lavori pubblici, affinché poi non sorgano discussioni nelle più varie sedi. In generale, occorre che gli esponenti dei due ministeri si « giuntino », come usava dire il Manzoni, per stabilire insieme cosa sia più opportuno fare.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Tarabini per il suo intervento che, ancorché estemporaneo, è stato molto interessante.

MARIA ANNA VACCARI, *Rappresentante dell'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e ambientali.* Vorrei soffermarmi su un argomento molto importante che è stato sottolineato poc'anzi, cioè l'individuazione di forme differenziate di intervento finanziario sul patrimonio architettonico della Valtellina, lasciando per un momento da parte i problemi di tutela ambientale posti dalla legge n. 431 del 1985. La mia presenza in questa sede dovrebbe servire a sciogliere il nodo interpretativo costituito dall'articolo 5 della legge n.102 del 1990, laddove si parla di perizie del Ministero per i beni culturali ed ambientali. L'ammontare della spesa prevista per il recupero più urgente — parlo di recupero come fatto straordinario e non come manutenzione ordinaria, di cui si preoccupava prima ...

EUGENIO TARABINI. No, io parlavo di manutenzione straordinaria, deve essere ben chiaro.

MARIA ANNA VACCARI, *Rappresentante dell'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e ambientali.* Si poneva il problema, come lei sottolineava, di conservare questi monumenti, quindi di proseguire nelle operazioni di tutela.

Ora, dobbiamo affrontare una prima fase, che è quella straordinaria del recupero statico ed architettonico, con un lavoro che il Ministero per i beni culturali e ambientali, attraverso la soprintendenza, ha già svolto e che ha portato ad una ricognizione di esigenze finanziarie che si collocano su un centinaio di miliardi. Si pone appunto il problema della forma in cui gestire questa operazione. Senz'altro il lavoro è stato già svolto dalla soprintendenza sotto tutti gli aspetti, quindi esistono progetti ben individuati.

Facendo riferimento a questo insieme di progetti, non si è delineata la forma finanziaria con cui intervenire, cioè se a

totale o a parziale carico. Si tratterà di individuare, attraverso questo programma già fatto, qual è la proprietà statale e quale quella non statale, e quale parte di quest'ultima va affrontata direttamente dall'amministrazione statale, proprio perché ci troviamo di fronte ad enti che sono totalmente impossibilitati ad intervenire. Verifichiamo ciò, oggi, su tutto il territorio nazionale, tant'è che in alcuni casi dell'80 per cento del patrimonio non statale circa il 60 per cento viene recuperato a totale carico dello Stato.

Adesso, quindi, andrà sciolto il nodo della forma su cui dovranno essere gestiti questi progetti. Credo sia stato già chiarito che l'aspetto tecnico di assistenza all'operazione debba essere lasciato alla soprintendenza e quindi che il programma debba tener conto prioritariamente di quanto il Ministero sottopone in ordine di priorità. Se poi vi può essere una possibilità di lasciare all'amministrazione statale la conduzione di questi interventi, proprio per una questione di qualità e di competenza, questo lo lasciamo esaminare ...

EUGENIO TARABINI. Tocca a voi!

MARIA ANNA VACCARI, *Rappresentante dell'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e ambientali*. Sì, ma il problema è che la legge, così come è stata formulata, non ci consente di affrontare con fondi nostri, con il bilancio dei beni culturali, questi interventi: in base alla norma non è possibile trasferire dalla regione al Ministero per i beni culturali e ambientali i fondi per far fronte alla spesa di 100 miliardi circa per restauri.

EUGENIO TARABINI. La regione Lombardia ha una competenza programmatica; dopodiché, una volta che il piano è stato approvato dal Consiglio dei ministri, le competenze operative rimangono inalterate. La regione fa ciò che è di sua competenza così come lo Stato ciò che è di sua spettanza: le strade le fa l'ANAS,

non la regione, mentre della spesa in questione si occupa l'architetto Corrieri. La legge non ha inteso in alcun modo ... Il piano è nelle mani della regione, anche per le materie di competenza statale. Quindi, voi chinate umilmente la testa — lo dico scherzando — nel senso che dovete convenire con la regione ciò che deve essere inserito nel piano: sarà oggetto di una trattativa, nel senso che la regione preferisce alcune scelte e voi ne preferite altre, però alla fine il piano che sarà redatto porterà la firma della regione, salva l'approvazione in sede finale. Una volta che il piano risulta approvato, entrano in vigore tutte le varie leggi in materia: il piano dovrà prevedere l'assegnazione al Ministero per i beni culturali e ambientali di una certa somma e a quello dei lavori pubblici di un'altra relativamente alle opere, rispettivamente, di restauro di vostra competenza e di manutenzione o di stabilizzazione a carico del Ministero dei lavori pubblici.

MARIA ANNA VACCARI, *Rappresentante dell'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e ambientali*. La ringrazio, onorevole Tarabini, di questo chiarimento, perché, così com'è estesa, la norma non ci lasciava intravedere, o comunque ci lasciava il dubbio ...

EUGENIO TARABINI. Quale norma?

PRESIDENTE. L'articolo 5, lettera e). Comunque, l'opinione dell'onorevole Tarabini mi pare sufficientemente chiara e vale anche per quanto riguarda l'attuazione di tutte le opere di cui alla legge n. 142 (delega attuativa agli enti locali e così via). Credo che si tratti dell'interpretazione corretta, comunque la esaminerete al Ministero anche alla luce dell'interpretazione che è stata proposta.

MARIA ANNA VACCARI, *Rappresentante dell'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e*

ambientali. Questo aspetto non era molto chiaro, in relazione agli strumenti normativi che avevamo in mano. La mia presenza oggi in questa sede, quindi, ha proprio lo scopo di chiarire questi aspetti di gestione finanziaria. Poiché all'articolo 1 si parla di autorizzazione di spesa e la definizione di piano regionale non chiarisce quali saranno poi i termini della questione in relazione all'assegnazione dei fondi, sembrava opportuno sottolineare questo problema. Quindi, se il programma sarà varato con apposita norma che prevederà la distribuzione e l'assegnazione dei fondi, il problema sarà automaticamente risolto. Noi oggi abbiamo portato le nostre istanze, adesso lasciamo il seguito ...

PRESIDENTE. Grazie, signora. Prego, architetto Corrieri.

LIBERO CORRIERI, *Responsabile della provincia di Sondrio per la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano.* Vorrei iniziare da uno dei problemi più importanti, anche se purtroppo non chiaramente intravisto all'interno della legge: mi riferisco alla possibile presenza di un ufficio distaccato della soprintendenza in provincia di Sondrio. Così come stanno le cose, diciamo che vi sono più che evidenti motivi che lasciano pensare che questa presenza potrebbe permettere l'evoluzione dell'attività sia sotto il profilo della tutela monumentale sia, soprattutto, sotto quello della tutela ambientale. Questo tipo di attività deve avere una correlazione diretta con la regione.

A questo proposito, purtroppo, il Ministero ha problemi di organico perché non vi è personale della soprintendenza, a parte quello già in zona, disponibile ad andare in provincia. Stiamo affrontando questo problema con i rappresentanti della provincia di Sondrio per vedere se, all'interno delle ultime disposizioni legislative, sia contenuta la possibilità di creare incarichi anche a tempo determinato, per la durata in vigore della legge sulla Valtellina, che poi potrebbero evol-

versi in una situazione più stabile che consenta di creare questo ufficio. Chiaramente — mi soffermo brevemente su questo punto poiché voglio ritornare sul resto — il problema fondamentale non è tanto quello di disporre di una sede, quanto quello di avere del personale, perché uno dei problemi più grossi per il nostro Ministero è senz'altro quello del personale, problema sul quale difficilmente si trovano all'interno delle soluzioni.

Dunque, per quanto riguarda la domanda relativa alla cifra, vorrei, se possibile, formulare al termine di questa riunione una proposta. Come ho detto, anche se aggiungessimo uno zero alla cifra probabilmente non riusciremmo a « chiudere »; però sarebbe abbastanza importante, anche per questioni pragmatiche di organizzazione, nel caso venga accolta l'impostazione — che noi riteniamo più ovvia — che la gestione di questi finanziamenti sia attribuita, in un modo o nell'altro, al Ministero, che si possa arrivare al più presto, all'interno di una previsione generale che può anche essere ampliata, ad un primo stralcio esecutivo per dare inizio ad interventi che servano da volano per tutta una serie di altri problemi.

Ad esempio, è molto importante il discorso sulla formazione in zona del personale, delle maestranze, delle stesse ditte che sembrano molto interessate ad inserirsi con una certa competenza nell'ambito del restauro. La Valtellina potrebbe diventare senz'altro un grosso cantiere, un grosso luogo di formazione sia di artigiani che di imprese.

Nell'elenco che abbiamo presentato abbiamo cercato di creare un ordine di priorità, per cui soprattutto nell'ambito delle prime due pagine — poi la cosa comincia a diventare problematica, perché non sempre è facile avere un panorama completo di urgenza — sono indicati gli interventi irrinunciabili, sui quali, a mio giudizio, è così urgente intervenire che lo stesso discorso che la garanzia che il proprietario intervenga dovrebbe essere superato. Intendo dire che per quanto riguarda il patrimonio culturale pubblico

bisogna intervenire ad ogni costo: se si riescono a creare garanzie successive bene, altrimenti bisogna intervenire comunque. Con riferimento ai ruderi castelani non possiamo permetterci — a parer mio — di far passare altro tempo per ricevere risposte da comuni più o meno disagiati e per vedere se sia possibile avere successivamente la manutenzione, lasciando nel frattempo che quei ruderi vadano definitivamente in rovina.

Senz'altro la politica di trovare una risposta all'intervento dello Stato è positiva, poiché innesca un meccanismo di successiva cura; però ciò che abbiamo chiesto tutte le volte che abbiamo preso in considerazione edifici la cui proprietà potrebbe essere in accordo tra pubblico e privato o è ancora privata, è la garanzia che il comune si assuma la responsabilità di continuare. Ci sono edifici che i comuni stanno acquisendo o sono comunque interessati ad acquisire: in questi casi è necessario che l'ente pubblico garantisca in qualche modo che vi siano la pubblica fruizione (che è — a nostro giudizio — la cosa più importante, al di là del contributo) e la manutenzione (come ciò possa avvenire, rientra in un aspetto giuridico-amministrativo che confesso di non poter ben valutare).

Un'ultima cosa vorrei aggiungere nei confronti di una valutazione espressa dall'onorevole Tarabini. Non è vero che il Ministero dei lavori pubblici abbia competenza sulla statica dei monumenti: i monumenti sono di competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali. Con la legge n. 292 il Ministero dei lavori pubblici ha acquisito la possibilità di intervenire, ma tutti gli interventi nel Friuli — si badi bene — sono stati compiuti dalla sovrintendenza del Friuli, non dal Ministero dei lavori pubblici!

PAOLO MARTUSCELLI. Gli interventi in Campania li ha fatti il Ministero dei lavori pubblici!

LIBERO CORRIERI, *Responsabile della provincia di Sondrio per la sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici di*

Milano. Si può fare, ma non vi è una legge che lo prescriva.

EUGENIO TARABINI. Mi scusi se la interrompo, ma desidero precisare che non avevo alcuna intenzione di fare polemica o di dire qualcosa che desse luogo a polemiche. In questo momento non saprei indicare la radice della competenza del Ministero dei lavori pubblici; quello che posso dire è che nella tabella 9 relativa al Ministero dei lavori pubblici, nella parte capitale, vi è un capitolo che prevede « interventi di parte capitale per monumenti di interesse storico ed artistico ». È chiaro che trattandosi di un capitolo che è di competenza del Ministero dei lavori pubblici, spetta a questo amministrarlo. Poiché in genere ci si deve ispirare ad un concetto di legittimità, versando in una materia che per la parte tecnico-artistica rientra nella competenza dei beni culturali, ma per la parte per così dire tecnico-ingegneristica in quella dei lavori pubblici, esistendo dunque in base alla legge una duplice previsione finanziaria, con tanto di appostazione in rispettive tabelle di bilancio, pensavo che queste operazioni avvenissero con la collaborazione dei funzionari delle due amministrazioni. Per questo ho detto che l'architetto Corrieri avrebbe potuto prendere contatto con il suo *partner* dei lavori pubblici e del provveditorato, laddove esiste, senza alcuna intenzione polemica. Tuttavia penso che dal punto di vista legislativo sia così; se non lo è sono pronto a cambiare subito opinione.

PRESIDENTE. Mi pare che l'interpretazione dell'onorevole Tarabini sia ben sostenuta dalla lettera *e*) dell'articolo 5 della legge n. 102, in cui si fa riferimento al Ministero per i beni culturali e ambientali ed a quello dei lavori pubblici. D'altra parte, capisco le reazioni della sovrintendenza perché non è vero che gli ingegneri non possano occuparsi della parte artistica, né è vero che gli architetti non possono occuparsi della parte statica: si tratta di una suddivisione alquanto schematica, dalla quale è bene uscire. Co-

munque credo che non debba essere vista in una logica manichea nemmeno l'obbligatorietà di passare soltanto attraverso il Ministero per i beni culturali e ambientali per tutto ciò che abbia attinenza con i monumenti.

PAOLO MARTUSCELLI. Vorrei ricordare ai colleghi ed a me che il problema delle competenze dei Ministeri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali si pose, dopo il terremoto del 1980, anche per la Campania. La legge espressamente prevedeva che la parte strutturale fosse di competenza del Ministero dei lavori pubblici e, invece, quella del restauro del monumento dal punto di vista artistico del Ministero per i beni culturali e ambientali.

In base alla mia esperienza decennale come provveditore posso dire che con i beni culturali vi è stato sempre accordo, nella prima come nella seconda fase. Siamo addirittura arrivati a « scambiarsi » i monumenti, nel senso che in alcuni casi i lavori sono stati eseguiti interamente dai beni culturali, in altri dai lavori pubblici, ma sempre con la supervisione del Ministero per i beni culturali e ambientali, il quale verificava il progetto e faceva l'alta sorveglianza, per cui l'opera veniva portata a termine non solo secondo un criterio di massima trasparenza, ma anche con la massima certezza che il monumento non venisse manomesso.

Rispetto al fatto che gli ingegneri non possano fare restauro conservativo e gli architetti non possano ...

LIBERO CORRIERI, *Responsabile della provincia di Sondrio per la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano*. Sostengo esattamente il contrario.

PAOLO MARTUSCELLI. Vorrei dire che fino a qualche anno fa l'organico del Ministero per i beni culturali e ambientali non prevedeva il ruolo degli architetti e degli ingegneri, mentre oggi le soprintendenze si avvalgono degli uni e degli altri per le rispettive competenze. Pertanto, ri-

tengo che il problema vada risolto attraverso la collaborazione tra i due Ministeri. È necessario che prevalga la volontà di salvare un patrimonio che non appartiene né ai lavori pubblici, né ai beni culturali, ma all'intera collettività.

PRESIDENTE. Dottoressa Vaccari, ritiene di dover aggiungere altre considerazioni a quelle già espresse?

MARIA ANNA VACCARI, *Rappresentante dell'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e ambientali*. Sì, signor presidente. Ritengo anch'io che sia necessario predisporre, nell'ambito delle competenze di ciascun ministero, un programma onnicomprensivo che soddisfi anche le esigenze della Valtellina. In base alla mia esperienza nel settore dei beni culturali posso affermare che tutti i casi di straordinarietà sono stati risolti con interventi *ad hoc*. Poiché il problema è quello relativo all'interpretazione della norma, bisogna ricercare un programma rispettoso delle esigenze sia in termini di competenza, sia in termini di capacità tecnica ed operativa.

La legge n. 292 del 1968 già consente al Ministero per i beni culturali e ambientali di operare con la sostituzione delle opere pubbliche, ma sempre sulla base di programmi e progetti approvati dallo stesso Ministero.

PAOLO MARTUSCELLI. Intendevo riferirmi alle opere di realizzazione.

MARIA ANNA VACCARI, *Rappresentante dell'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e ambientali*. Questo è un problema normativo già superato perché si tratta di individuare la chiarezza della norma e quindi predisporre un programma esaustivo delle esigenze rappresentate, facendo riferimento a quell'elenco che prevede interventi urgenti per cento miliardi e lasciando lo spazio ad eventuali provvidenze future.

PAOLO MARTUSCELLI. Cercando di evitare anche gli interventi a pioggia!

LIBERO CORRIERI, *Responsabile della provincia di Sondrio per la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano*. Mi sembra che la norma in questione consenta di individuare un fatto specifico, cioè le perizie della soprintendenza e quelle del provveditorato. Allo stato degli atti vi è una sola perizia del provveditorato alla regione e riguarda la chiesa di San Siro di Brianzone, perizia basata sulla legge n. 292 e non finanziata.

A parte le perizie cui ho fatto cenno, i danni provocati dal terremoto nel 1979 nelle Marche sono stati sanati in buona parte dalla soprintendenza ai monumenti.

In sostanza, ritengo anch'io che si tratti di un problema di collaborazione.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta l'architetto Corrieri e la dottoressa Vaccari, per il contributo fornito ai lavori della Commissione.

La seduta termina alle 15,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali alle 19.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO